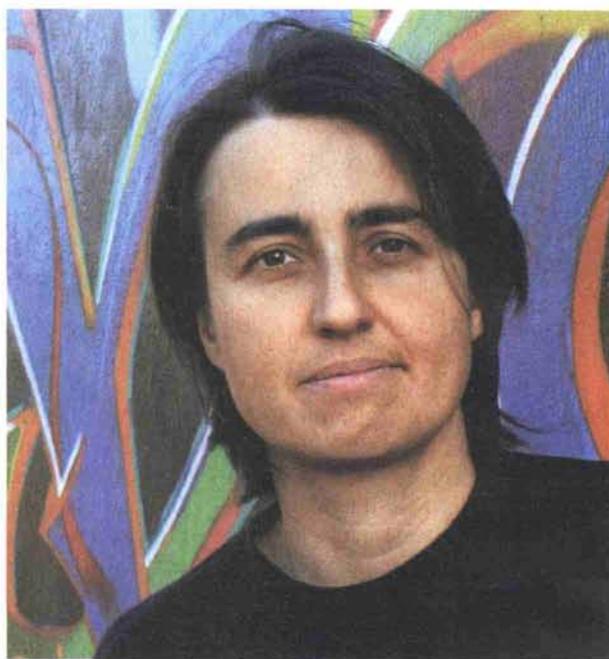


società'intervista

Il Rapporto del ministro Amato rivela: quasi il 40 per cento delle italiane hanno subito violenza, psicologica, ma anche banalmente fisica. Un dato allarmante passato sotto silenzio dai media
di Elisabetta Amalfitano

Daniela Danna

PRESE A CAZZOTTI



Scorrendo i dati del Rapporto sulla sicurezza in Italia diffusi dal ministro dell'Interno Giuliano Amato balza agli occhi, con grande drammaticità, il tema della violenza contro le donne. Contiene un capitolo, impressionante: sono 6.743.000 le donne tra i 16 e i 70 anni (il 31,9 per cento) che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita. Nell'ultimo anno, poi, sono 1.150.000 le donne che hanno subito violenza (il 5,4 per cento). Ma, colpisce soprattutto che proprio il partner sia responsabile delle violenze fisiche nel 62,4 per cento dei casi, e delle violenze sessuali nel 68,3 per cento, mentre gli stupri corrispondono al 69,7 per cento dei casi. I partner sono dunque responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica e delle forme più gravi di violenza sessuale. Un quadro inquietante su cui

riflettere. Per cominciare a farlo abbiamo chiesto di commentare questi dati alla sociologa dell'Università di Milano Daniela Danna che, nel suo ultimo libro, *Ginocchio. La violenza contro le donne nell'era globale* (Ed. Elèuthera), espone un'aggiornatissima indagine sul tema, spaziando dall'Italia, ai Paesi scandinavi, dall'America agli ex regimi sovietici, fino ai Paesi musulmani. «I dati Istat - commenta la docente di sociologia dell'Università Statale di Milano - sono buoni, attendibili. La cosa più preoccupante è che le donne vengono colpite dal partner o dall'ex. I dati non distinguono, ma è importante fare questa differenziazione perché mette in evidenza il senso di possesso che l'uomo ha ancora sulla donna».

La superiorità maschile di contro all'inferiorità femminile: quella "violenza culturale" di cui lei parla nel libro?

In fatti. Oggi la casa è divenu-

6.743.000 le donne, fra i 16 e i 70 anni, che sono state violentate o picchiate nella propria vita

ta il luogo più pericoloso ed è un dato ormai evidente, quindi da una parte abbiamo le politiche del Family day o della legge 40 sulla fecondazione assistita che applicano un unico modello familiare per tutti, un modello anni Cinquanta; dall'altra però abbiamo una presa d'atto che la "sacra famiglia" è in decadenza. La Spagna è stata, in questo, Paese alfiere.

Nel libro suggerisce un nesso fra religioni monoteiste e violenza contro le donne. Ho ben capito?

La religione cattolica propo-

ne l'idea del corpo della donna come mero contenitore, questo, unito al fatto di ritenere l'embrione persona, titolare di diritti, non è che il primo passo per ristabilire legislazioni ottocentesche. L'idea contenuta nel Codice napoleonico, del "curatore del ventre": occorre vegliare che la donna non abortisse perché lo Stato aveva bisogno di soldati. Fare bambini per gli eserciti di massa.

Fu il colono spagnolo a portare all'azteco l'idea del desiderio sessuale come peccaminoso e sporco e, in Europa, i roghi alle streghe intanto aumentavano. La globalizzazione di oggi richiama quando l'Europa scoprì l'America?

Sicuramente l'impegno guerresco aumenta la condizione di inferiorità della donna: il nemico - come esemplificava la guerra nei Balcani - viene paragonato spesso alla donna. Si assiste a una polarizzazione tra i sessi in cui il maschile è sinonimo di forza e

© BROGIOLI/CONTRASTO

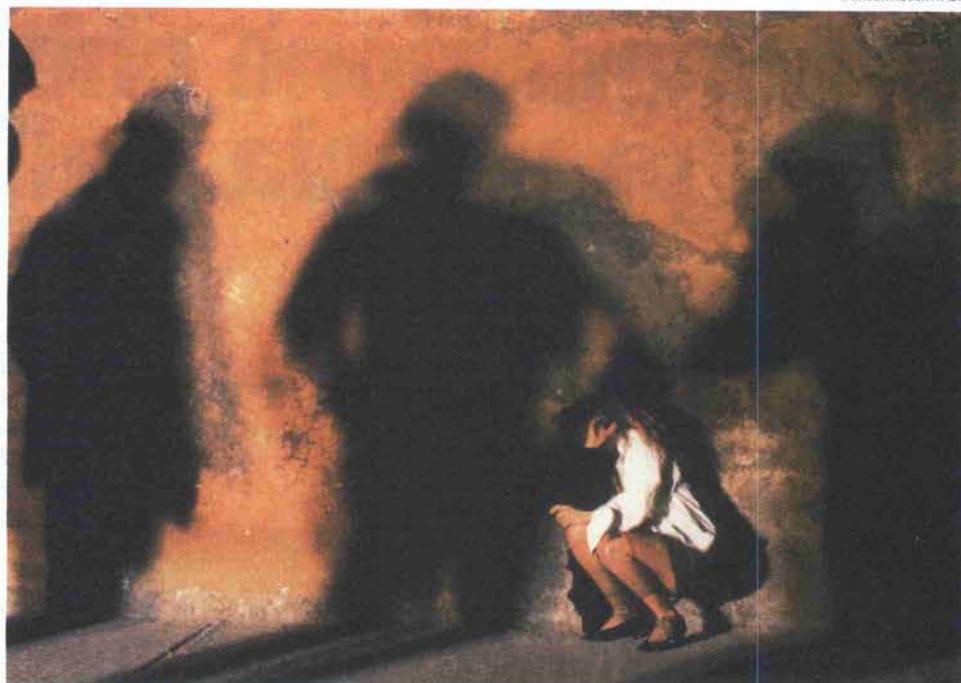
coraggio e il femminile di debolezza e codardia. E questo può essere successo ai tempi della colonizzazione spagnola. Certo succede nelle guerre di oggi. In questo senso la globalizzazione aumenta il numero di violenze: si pensi ai massacri dei civili, donne, bambini, anziani.

È questo un primo nesso tra globalizzazione e violenza contro le donne?

Va aggiunto che negli ultimi venti o trenta anni le politiche di Reagan e della Thatcher hanno portato a un aumento delle disuguaglianze economiche che poi determinano maggiori violenze fisiche. Comunque non abbiamo prove oggettive sull'aumento delle violenze, possiamo solo capire che cosa le donne non ritengono più sopportabile e quindi il grado di denunce e la maggior fiducia nelle istituzioni. Questo ho tentato di fare nel mio libro: dimostrare che non è assolutamente facile avere dati obiettivi, assoluti e certi e quindi non è facile affermare se con la globalizzazione la condizione delle donne migliori o peggiori. Quanto alla politica italiana vedo donne capaci e le quote rosa non mi scandalizzano perché vi intravedo una possibile strada per dare visibilità alle donne. Mi scandalizza invece la genuflessione della sinistra al Vaticano. Il discorso politico oggi è molto problematico, io, con il libro intendo fare un discorso, se possibile, più complesso sul piano culturale, articolando il gioco delle parti, senza la tradizionale dicotomia tra maschile-positivo e femminile-negativo.

MI ha molto colpito nel suo libro l'inserimento del freudismo, oltre la religione, fra le violenze culturali.

Certo, si inserisce nel conte-



DANIELA DANINA
GINOCIDIO
 LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE
 NELL'ERA GLOBALE



sto di una cultura maschilista e misogina. Insomma, la donna è diversa dall'uomo fisicamente e non si capisce perché noi dobbiamo sentirci castrate e provare invidia per loro. Tutta la monumentale opera di Freud non è altro che una proiezione del periodo in cui viveva.

Ma prima di lasciarci, mi scusi, una domanda: che ne pensa di Fassino che messo Freud nel Pantheon del Pd?

No, questo proprio non lo sapevo. ■

La denuncia di Barbagli
 Dati occultati da Berlusconi

«I ministri degli Interni del governo Berlusconi hanno nascosto i dati sulla violenza e criminalità. Nessun giornalista riusciva ad averli, nemmeno noi studiosi», denuncia Marzio Barbagli.

«Ogni 15 agosto presentavano un Rapporto ed erano dati manipolati, perché uno dei punti del Patto con gli italiani di Berlusconi era la lotta alla criminalità. Per questo cercavano di non fare vedere i dati reali». Parole pesanti quelle del noto studioso bolognese che ha collaborato al Rapporto appena presentato dal governo Amato e da cui emerge che il 31,9 delle donne in Italia ha subito violenze fisiche e sessuali. Davanti a queste cifre, però, i media non sembrano avere avuto grandi sussulti. Alla notizia il *Corriere*, per esempio, ha dedicato un box,

altre testate addirittura una breve. «Il motivo, forse è che, in parte queste cifre erano già contenute nel Rapporto Istat e i giornalisti, si sa, hanno poco tempo per approfondire», commenta il sociologo bolognese che ha collaborato con il ministero degli Interni in questa ricerca. Che il 31,9 per cento delle italiane abbiano subito violenza, a noi, invece, pare un dato sconvolgente, da leggere, anche se accanto a questa percentuale Barbagli stesso ci invita a notare qualche piccolo segnale positivo. Il primo è che «la violenza sessuale in Italia è meno diffusa che nel resto d'Europa», il secondo è che negli ultimi cinque anni «le telefonate oscene si sono dimezzate». Ma questo, solo perché ormai «quasi tutti gli apparecchi hanno il display su cui appare il numero di chi chiama». *s.m.*